

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

Le “Domande e Risposte” cambiano volto e diventano “riflessione”, su alcuni versetti e parole del Vangelo domenicale.

IV domenica di Avvento/C

20 dicembre 2009

dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 39-45)

[39] In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. [40] Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. [41] Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo [42] ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! [43] A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? [44] Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. [45] E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna”

L'ultima domenica di Avvento è quella che ci deve preparare immediatamente al Natale. Fin d'ora, la Liturgia ci ha guidato nella riflessione, attraverso la figura di Giovanni Battista, in questa 4° domenica è la Madonna, che deve aiutarci nella nostra meditazione natalizia. In molte chiese ortodosse le icone del Battista e della Madonna sono poste a destra e a sinistra, della porta che immette nel luogo più sacro del tempio, dove si trova l'altare del sacrificio. A significare che il Precursore e la Madre di Dio sono come gli “uscieri” che introducono alla presenza del re. Maria Vergine si mette in viaggio “verso la montagna”, in una interpretazione allegorica, si mette in viaggio verso il Mistero, verso Dio, verso la trascendenza. Noi, però, non possiamo stare a guardare, ma al contrario, dobbiamo seguire Maria, nel suo cammino verso il Mistero, cioè, verso la realtà divina.

“Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta”

Maria ci è presentata, qui, come esempio di umiltà, disponibilità e generosità: Gli viene detto che sarà la Madre del Messia e lei senza indugio, si mette in viaggio per andare a prestare il suo aiuto alla cugina Elisabetta. La Madonna ci aiuta a cogliere un aspetto importante del mistero natalizio: il Natale come festa degli umili e riscatto della povera gente. La Vergine c'insegna che gli interventi di Dio nella Storia, si realizzano soprattutto per il coraggio e la disponibilità degli umili. L'Onnipotente, non sceglie come scegliamo noi, che per la nascita del Messia avremmo optato per Parigi, Venezia, l'Isola di Capri, ecc. ma Dio scelse, invece, la più piccola borgata di Giuda, non a caso chiamata Betlemme: “città del pane” (eco di Colui che si sarebbe fatto pane eucaristico per la Salvezza dell'umanità).

“Appena Elisabetta...”

In ebraico, il nome proprio “Elisabetta” significa “Dio è pienezza”. Ella è una donna della tribù di Aronne (Fratello maggiore di Mosè. Poiché Mosè non era un buon parlatore, Dio gli assegnò suo fratello perché lo accompagnasse e fosse lui a trasmettere i messaggi al faraone e al popolo; Aronne sarà anche il primo sommo sacerdote e i suoi figli la famiglia sacerdotale >cfr. Es 4,10-17; 27-31; 5,1-5; 28,1; 39,41; Nm 18,1-7.20). moglie di Zaccaria (nome che in ebraico significa “Yhwh si è ricordato”. Egli è il padre di san Giovanni Battista, al quale l'angelo del Signore annuncia la nascita del precursore. Sulle sue labbra, Luca pone l'inno Benedictus = “Benedetto il Signore, Dio di Israele...”, nel quale loda Dio, che compie le sue promesse e, nella seconda parte, annuncia la missione del bambino), madre di Giovanni Battista e

parente della Vergine <i>Maria</i> . Luca la nomina diverse volte nel primo capitolo del suo Vangelo.
"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"
Questo incontro tra Maria e Elisabetta tocca le profondità del mistero della Grazia e produce una serie di conseguenze cruciali per la vita cristiana, intesa, come vita nello Spirito. L'arrivo di Maria a casa di Elisabetta è, innanzitutto, un'esperienza di contagio dello Spirito. Maria è appena uscita dal dialogo con l'angelo e porta già Cristo nel suo grembo. Nelle poche battute, di saluto tra Elisabetta e Maria, non possiamo non rimanere impressionati dalla sproporzione tra la causa e l'effetto: la causa è il saluto, l'effetto è l'effusione dello Spirito in pienezza. Questa strana connessione tra la causa e l'effetto rimane in ogni caso alla base di qualunque autentica esperienza di evangelizzazione. L'evangelizzazione stessa è determinata da un inscindibile legame tra la Parola e lo Spirito. La Vergine Maria non entra nella casa di Elisabetta per fare un lungo momento di preghiera, alla fine del quale la sua parente riceve lo Spirito. Al contrario: semplicemente arriva e saluta. In quel medesimo istante: <i>"Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo"</i> . Dunque, Elisabetta fa esperienza dello Spirito al suono della voce di Maria. Non a caso lo stesso concetto è ripreso esplicitamente poco più avanti: <i>"appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato nel mio grembo"</i> (v.44).
"appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato"
L'azione santificatrice dello Spirito Santo va a inserirsi dentro i processi della comunicazione umana, e così avviene che la fede nasce in chi è chiamato ad ascoltare il Vangelo, perché colui che lo annuncia vive la vita nello Spirito. La predicazione del Vangelo è perciò una parola che comunica lo Spirito; come il saluto di Maria. L'incontro con Elisabetta c'insegna anche il modo in cui dobbiamo disporci interiormente, affinché, la vocazione ad essere catechisti, evangelizzatori, "portatori" del Cristo, produca i suoi "frutti". Esistono due estremismi, entrambi falsi ed entrambi deleteri per la vita della Chiesa: l'azione senza la Grazia e la Grazia senza l'azione. Nel primo caso si pretende che l'uomo faccia tutto; nel secondo caso, che Dio faccia tutto. Ma come l'Incarnazione produce il Cristo, uomo e Dio, così il Battesimo non conduce a nessun risultato che non sia divino e umano al tempo stesso. Separare le due realtà equivale a demolire ciò che Dio edifica. Dall'altro lato, però, se il divino e l'umano vanno insieme, ciò non significa che sono pari. Solo la Grazia è il principio attivo della Salvezza; il contributo umano non è un principio di salvezza, bensì la volontaria e libera accoglienza della Salvezza che Dio offre a tutti gli uomini in Gesù Cristo.
"la madre del mio Signore"
Sotto il contagio della pienezza dello Spirito, di cui la Vergine è portatrice, Elisabetta giunge alla conoscenza del mistero del Verbo incarnato e della Madre sua per una immediata intuizione profetica: <i>"A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?"</i> (Lc 1,43). Umanamente Elisabetta non può sapere nessuna delle due cose, cioè che Maria è gravida e che nel suo seno porta il Signore. Il contagio dello Spirito, prodotto dalla vicinanza e dal suono della voce della Vergine, le fa conoscere intuitivamente quel che non avrebbe capito se le fosse stato spiegato soltanto a parole. Lo stesso avviene nel ministero della parola e nell'esperienza dell'evangelizzazione: le parole dell'annuncio comunicano lo Spirito e lo Spirito svela nell'animo del convertito il vero senso delle parole dell'annuncio. Al tempo stesso, lo Spirito produce, tra chi annuncia e chi ascolta, una comunione profonda che attinge al mistero stesso della comunione trinitaria. Chi annuncia e chi ascolta si ritrovano così uniti da una forza d'amore che procede da Dio, cioè il suo Spirito. La parola dell'annuncio, infatti, è Spirito (cfr. Gv 6,63).

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti vedi: Microsoft® Encarta® 2007. © 1993-2006 Microsoft Corporation.. CCC nn. 490-507 e nn. 721-722.
"@lleluia ¼, ELLEDICI multimedia, (TO) 2007.